

ARCHEOTECNOLOGIA

«Ti chiamo da un telefono portatile che si tiene con una sola mano»di Antonio Cavallaro
a pagina XIII*Fu Martin Cooper, un dipendente della società Motorola, a inaugurare un'epoca da un affollato bivio di Manhattan*

IL 3 APRILE DEL 1973 LA PRIMA CONVERSAZIONE AL MONDO CON UN CELLULARE

«Joe, ti chiamo da un telefono portatile che si può tenere con una sola mano»

di ANTONIO CAVALLARO

“Joe, ti sto chiamando da un telefono cellulare. Un vero telefono cellulare, un vero cellulare portatile che si può tenere con una mano”. Pare sia stato questo il contenuto della prima chiamata da telefonino della storia. Ad avviarla, fu Martin Cooper, un dipendente della società americana Motorola, da un affollato bivio della Sesta Avenue, tra la Cinquantatreesima e la Cinquantaquattresima Strada, di Manhattan, a due passi dal MoMa, il 3 aprile del 1973, esattamente mezzo secolo fa. Certo, nulla a che vedere con il mistico “Dio ha operato tutto questo” del primo messaggio telegrafico. Anzi, a dirla tutta, fu forse il primo “troll” in assoluto. Dall’altro capo del telefono (fisso) c’era infatti Joel Engel, dei laboratori Bell della AT&T, il rivale di Cooper che stava lavorando a un progetto simile. “Rimase in silenzio”, racconta nel 2015 Cooper in un’intervista alla Bloomberg “e, oggi – continua l’ingegnere di Motorola – non ricorda più quella telefonata. Come biasimarlo?”. Il telefonino, se così si può chiamare, utilizzato per quella prima storica chiamata, aveva le dimensioni di una scatola da scarpe. Si alimentava con una batteria che consentiva di parlare per un massimo di mezz’ora e che impiegava dieci ore a ricaricarsi. Non aveva ancora nome, essendo un prototipo, ma l’apparec-

chio a cui avrebbe dato origine sarebbe stato il celebre Motorola DynaTAC 8000x, il primo cellulare in commercio della storia.

Il passaggio non fu però immediato. Ci vollero circa dieci anni di lavoro perché Motorola riuscisse ad arrivare agli utenti finali con il suo DynaTAC, che arrivò nei negozi solo nel 1983. Si era dato il via a una rivoluzione senza precedenti della quale probabilmente gli stessi protagonisti non avevano piena consapevolezza. Il cellulare avrebbe stravolto completamente il modo di intendere i mezzi di comunicazione: strumenti che non mettevano più in collegamento i luoghi ma le persone. Da qui sarebbe derivato un modo totalmente diverso di concepire i rapporti tra le persone, tra queste e il lavoro, e perfino tra le persone e il tempo libero, tanto da rendere inconcepibile il non riuscire a raggiungere telefonicamente una persona in qualsiasi posto questa si trovi e in qualsivoglia ora del giorno e della notte. La domanda che più di frequente ci si rivolge oggi, all’inizio di una conversazione telefonica, è “dove sei?”.

Fino a pochi decenni fa sarebbe sembrata una domanda degna di un approfondimento psichiatrico. A dispetto dell’impetuosità con la quale si propaga e dispiega i suoi effetti, non v’è però rivoluzione che non parta da lontano e non covi come il fuoco sotto la cenere per poi esplodere al momento opportuno. Così anche quella dei cellulari è una rivoluzione iniziata tanto tempo prima. Ancor prima di quanto si possa pensare. A darne l’avvio, nessun occhialuto nerd newyorchese, ma un’at-

trice ebrea austriaca passata alla storia per aver posato per la prima volta nuda sul grande schermo nel 1933: Hedy Lamarr. A raccontarne la storia e il ruolo giocato nella più grande invenzione del mondo della comunicazione, dopo il telegrafo senza fili, è stato Eduardo Segantini in un libro, edito da Rubbettino, “Hedy Lamarr, la donna gatto. Le sette vite di una diva scienziata”. Hedy era una donna bellissima. Secondo qualcuno, la più bella del mondo. Il 10 agosto del 1933 sposa il ricco mercante d’armi Fritz Mandl. Grazie al marito ha modo di conoscere sia Hitler che Mussolini e tanti tra diplomatici e alti funzionari dei più svariati eserciti europei che si incontrano per discutere di guerra e d’affari nella casa di campagna dei Mandl. Durante questi incontri Fritz vuole sempre al suo fianco Hedy, che esibisce come una sorta di trofeo. Lei all’inizio mal tollera questa decisione ma presto scopre un insospettato interesse in quel mondo di intrighi e segreti. Con il nazismo che continua la sua inarrestabile ascesa, la situazione degli ebrei in Austria si fa via via più difficile. Ancor più per gli artisti come Hedy ai quali viene proibito, di fatto, lavorare. La stessa vita con il marito diventa opprimente tanto da costringere la donna, nella primavera del 1937, a scappare in America dove diventa una stella di Hollywood. Qui conosce il musicista di origini prussiane George Carl Johann Antheil. Il loro è un incontro pieno di romanticismo tanto da sembrare la sceneggiatura di un film. Si vedono per la prima volta a cena a casa di amici comuni. Il musicista è folgorato dalla bellezza dell’attrice che a sua volta ricambia le attenzioni dell’uomo. A fine serata quando Antheil recupera la macchina per tornare

a casa scopre che Hedy gli aveva lasciato il proprio numero di telefono scritto con il rossetto sul cofano della macchina. La cerca la mattina dopo e, durante il loro primo vero appuntamento da soli, finiscono per parlare inevitabilmente dell'Europa e della guerra. Hedy confida allo spasimante di conoscere a fondo macchine da guerra, strumenti e strategie. Durante la lunga chiacchierata, la donna - che per l'ex marito era poco più che un soprammobile - illustra al musicista il principio di funzionamento di un sistema di comunicazione che potrebbe essere usato per guidare i siluri sottomarini via radio eludendo le intercettazioni. Antheil è così colpito che la spinge a depositare l'invenzione. Il brevetto verrà registrato a nome di entrambi il 10 giugno del 1941 con il nome

Una rivoluzione iniziata grazie un'attrice passata alla storia per aver posato per la prima volta nuda sul grande schermo nel 1933

di Secret Communication System. Consisteva in un marchingegno che operando dei continui cambi di frequenza radio consentiva di eludere i radar dei nemici e allo stesso tempo garantiva la sincronia tra il sistema di ricezione del siluro e quello di trasmissione della macchina che ne guidava i movimenti. Cosa c'entri questa invenzione con l'iPhone che abbiamo in tasca è facile da intuire. Senza questo sistema di comunicazione "cellulare" sarebbe impossibile poter telefonare spostandosi da una zona all'altra. Non solo ma non avremmo nemmeno tutta quella serie di tecnologie di connessione senza fili che caratterizzano la nostra vita quotidiana. Wi-Fi, bluetooth, GSM... tutte queste tecnologie si rifanno in un modo o nell'altro all'invenzione di Hedy e George.

Senza quel messaggio scritto sul rossetto sul cofano di una macchina forse Martin Cooper non avrebbe potuto cantare vittoria canzonando il suo rivale al telefono da un marciapiede di Manhattan. O forse sì.



Martin Cooper con il suo prototipo di telefono cellulare, sotto modelli di cellulare proposti negli anni

